

**SAGGISTICA** RIFLESSIONI A MARGINE DEL VOLUME TRADOTTO DALL'ISTITUTO BRUNO LEONI. VISIONI SU CINQUE PAESI DEL MONDO

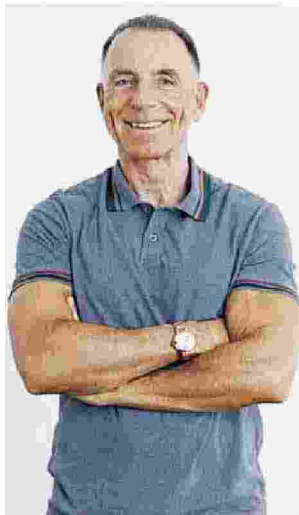
# Ma l'idea di capitalismo ha una sua forza?

## Storia e storie a confronto

### Il libro di Rainer Zitelmann sui sistemi economici

di GIUSEPPE PORTONERA

«**C**apitalismo» è una parola sfortunata. Da una parte, viene usata, spesso e volentieri, in modo negativo, per evidenziarne i difetti, i limiti, le insufficienze; dall'altra, lascia insoddisfatti coloro che la usano con accezione positiva, perché finisce per ridurre apparentemente un sistema economico fondato sulla libertà, la creatività e la concorrenza su uno solo dei suoi presupposti: il capitale. Ancor più sfortunato è il concetto che con questa parola si identifica: è sufficiente andare in libreria o scorrere le classifiche di Amazon per rendersi conto che sono più coloro che il capitalismo attaccano, di quanti lo difendono. Tra questi ultimi, si pone Rainer Zitelmann, che ha fatto del libro in recensione (tradotto ora in italiano dall'Istituto Bruno Leoni) lo strumento dell'impresa fatica di dimostrare che, per riprendere il titolo tedesco originale, *Kapitalismus ist nicht das Problem sondern die Lösung*: il capitalismo non è il problema, bensì la soluzione. Per farlo, Zitelmann ha scelto di affrontare l'argomento non da un punto di vista «teorico», ma da uno «storico», e questo perché, richiamando il pensiero di Hayek, vi è la consapevolezza che l'origine di istituzioni ben funzionanti sia da ricercare «non nell'inventiva o in un progetto, ma nella sopravvivenza di quelle che hanno avuto successo», dato che il processo di selezione opera «attraverso l'imitazione di abitudini e di istituzioni che hanno ottenuto successo». Pertanto, il testo procede come un confronto tra Paesi che hanno una storia e una cultura in gran parte comune (Corea del Nord e del Sud, Repubblica Democratica e Repubblica



ZITELMANN Storico e giornalista

Federale Tedesca, Venezuela e Cile), ma che a un certo punto della loro storia hanno adottato uno tra i due sistemi economici diametralmente opposti, per rilevare come quelli capitalistici abbiano garantito condizioni di vita ai propri cittadini indubbiamente migliori rispetto a quelli socialisti. Il libro mostra anche come l'apertura e la liberalizzazione dell'economia abbiano trasformato la Cina da un Paese poverissimo, dove decine di milioni di persone sono morte di fame meno di sessant'anni fa, nella più grande nazione esportatrice del mondo, in cui le carestie sono scomparse, e come le nazioni africane che hanno scelto un sistema orientato al mercato abbiano affrontato le sfide della povertà in modo molto più efficace rispetto a quelle che si sono affidate alla pianificazione economica. Eppure, nonostante i numerosi esempi di politiche economiche capitaliste che hanno portato a una maggiore prosperità, ancora oggi, nel mondo, sono in molti «a rifiutare di imparare l'ovvia lezione». Le cronache quotidiane degli ultimi anni ci mostrano come il socialismo stia vivendo una seconda giovinezza: basti pensare a quello che sta accadendo negli Stati Uniti, a lungo il bastione ideale del capitalismo (al punto che, per riprendere l'arguta definizione di Giovanni Sartori, i liberal di sinistra sono considerati i socialisti di un Paese senza socialismo), dove politici come Bernie Sanders e Alexandria Ocasio-Cortez scaldano i cuori di moltissimi elettori, specialmente tra i più giovani. Ma c'è di più: come rileva lo stesso Zitelmann, il socialismo contemporaneo non si presenta più tanto (o solo) come un programma di espropri e nazionalizzazioni, bensì come costante erosione e limitazione del sistema di libero mercato. Così, gli elementi dell'economia

«pianificata» vengono introdotti attraverso un crescente intervento nei processi decisionali in ambito imprenditoriale e una serie di misure fiscali e normative quali sussidi, dazi e restrizioni legali alla libertà di iniziativa privata. E non è un caso che questa variante del socialismo si presenti come abbastanza trasversale allo schieramento politico, in una forma che è stata efficacemente appellata come «sovranoismo economico» da Alberto Saravalle e Carlo Stagnaro, nel loro recente e approfondito (nonché consigliato) *Contro il sovranismo economico* (Rizzoli).

Insomma, neanche gli insegnamenti della storia sembrano sufficienti a evitare di commettere gli errori del passato: d'altronde, non è un caso che la frase sulla storia come «maestra di vita» si impieghi di solito dopo essere nuovamente ricaduti, spesso consapevolmente, nei corsi e ricorsi vichiani. Eppure, c'è speranza. Ce lo assicura lo stesso Zitelmann, e non solo a conclusione del libro che abbiamo recensito, ma offrendo come prova la sua stessa esperienza di vita. Nato a Francoforte sul Meno (nella capitalistica Repubblica Federale, dunque, e non nella socialista Repubblica democratica), Zitelmann ha difatti, fin dalla sua adolescenza, gravitato nell'estrema sinistra: all'età di tredici anni ha fondato la «Cellula Rossa» nella sua scuola e pubblicato il giornale *Rotes Banner* (Bandiera Rossa); e a sedici anni, dopo aver letto tutti e tre i volumi del *Capitale* di Marx, ne ha stilato un riassunto di centinaia di pagine, scrivendo allo stesso tempo ampi articoli sulla teoria marxista del valore. Solo successivamente, e dopo aver attentamente studiato il nazismo, è arrivato alla conclusione che quest'ultimo non era, come si insegnava nei circoli marxisti, un'espressione reazionaria della «dittatura» dell'economia capitalista, e che nei ragionamenti di Hitler le ideologie anticapitaliste e socialiste hanno invece giocato un ruolo essenziale. Da allora, Zitelmann è diventato un alfiere del capitalismo: che, per quanto «sfortunato», è un concetto che vale sempre la pena di difendere.

● Rainer Zitelmann, «La forza del capitalismo. Un viaggio nella storia recente di cinque continenti», (IBL Libri, 2020, pp. 348, euro 20)